

«Troppi obiettori» Italia nel mirino delle lobby abortiste

«Diritti violati», secondo un documento non ancora ufficiale al Consiglio d'Europa

PIERLUIGI FORNARI
ROMA

Dèjà vu. Un film già visto: un nuovo attacco al diritto all'obiezione di coscienza dei medici nei confronti dell'aborto, che le lobby antinataliste cercano di far rimbombare in Italia con l'avallo di qualche istituzione europea, anche se sprovvista di ogni potere giuridico. È quanto si sta tentando di realizzare a partire da ieri, anticipando a bella posta nella festa della donna, un documento non ancora diffuso ufficialmente dal Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa. Quel testo, tra l'altro, afferma che il nostro Paese «a causa dell'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza viola i diritti delle donne che alle condizioni prescritte dalla legge 194 intendono abortire».

È bene sapere, come puntualizza Eugenia Roccella (Ncd), che a parlare è «un oscuro organismo con nessun valore di rappresentanza politica e democratica». In ogni modo le affermazioni del comitato sono prontamente confutate dal ministero della Salute con un suo comunicato. «In Italia il carico di lavoro per i ginecologi non o obiettori si è dimezzato passando da 3,3 aborti a settimana nel 1983 agli attuali 1,7», mette in chiaro il dicastero retto da Beatrice Lorenzin. Quindi se un problema c'è, non è dovuto all'elevato numero di obiettori o al massacrante carico degli altri medici, ma semmai all'organizzazione a livello regionale. Se si vanno a spulciare, poi, i dati regione per regione le affermazioni del ministero risultano rafforzate. Infatti si va da un minimo di 0,5 aborti a settimana della Val d'Aosta a 4 a settimana del Lazio per i medici non obiettori, ed anche i dati sui tempi di accesso confermano questa spiegazione. Proprio per questo Lorenzin ha avviato un monitoraggio mirato a raccogliere dati sulla distribuzione nel territorio, per-

ché finora dispone solo di dati complessivi di ogni regione. Pretendere, poi, che in tutti gli ospedali si facciano gli aborti, è una richiesta solo ideologica. Infatti con la ristrutturazione in corso stanno chiudendo anche vari punti nascita, servizi sanitari che interessano un fenomeno assai più rilevante, se non altro, in termini numerici. Comunque a prendere di mira l'Italia e il nostro rispetto di un valore fondamentale come la coscienza, è ancora una volta è l'International Planned Pa-

renthood Federation European Network (Ippf), una lobby abortista internazionale, che avrebbe presentato "un reclamo" al comitato dei diritti sociali. «Non è la prima volta che questa organizzazione non governativa antinatalista, che promuove aborto e contraccezione spesso con metodi discutibili, cerca di attaccare l'Italia sulla legge 194», ricorda Roccella, ex sottosegretario alla Salute. Nell'ottobre del 2010 la battaglia delle lobby abortiste contro la libertà di coscienza fu condotta su ampia scala, con un docu-



Demagogia

Un istituto internazionale anti-natalista avrebbe presentato un reclamo perché nel nostro Paese non sarebbe garantita l'interruzione di gravidanza. Ferma smentita del ministero della Salute: nel 2013 il carico dei lavori dei medici non obiettori si è dimezzato

mento che doveva riguardare tutti Paesi del Consiglio d'Europa, avendo come bersaglio prioritario l'Italia. Ma l'assemblea parlamentare che rappresenta ben 47 Paesi del Vecchio Continente, nel momento di decidere a maggioranza, cambio completamente orientamento e approvò una solenne riaffermazione del diritto all'obiezione di coscienza. Ciononostante il segretario della Cgil Sussanna Camusso, dà un «grande valore» alla coincidenza surrettizia tra il documento del comitato e la giornata

della donna. La sindacalista in una dichiarazione al "Corriere della Sera", ieri, aveva annunciato un secondo "ricorso" della Cgil a quell'organismo. Va chiarito, comunque, come fa il presidente del Centro europeo per la Giustizia e il Diritto di Strasburgo, Grégor Puppink, che «il comitato non è un organo giudiziario, e quindi non è stata emessa nessuna sentenza. Il fatto grave è che il comitato consideri la gravidanza come una malattia da cui si ha il diritto di essere curati».



Toscana

Carrarese (Udc): gli effetti collaterali ci sono e anche importanti. Non tutte sono attrezzate per affrontarli a casa specie le straniere

Ru486. «Troppi i rischi senza il ricovero. Così si gioca con la salute delle donne»

ANDREA BERNARDINI
FIRENZE

Una pillola di 600 mg di mifepristone (la RU486) da assumere in un ospedale, in una casa di cura o in un poliambulatorio per bloccare la crescita dell'embrione. Due giorni a casa. Il ritorno nella struttura sanitaria per assumere il *misoprostolo* ed espellere così il nascituro. E, quattordici giorni dopo, una visita di controllo da farsi, perché no, in un consultorio.

Il nuovo protocollo suggerito dal Consiglio sanitario regionale per l'aborto farmacologico sta suscitando un polverone. È comprensibile: fino a oggi, l'ivg in Toscana avveniva in regime di ricovero ospedaliero ordinario, anche se diverse donne - una volta assunta la prima pillola - firmavano un foglio di dimissioni volontarie, per tornare nella struttura ospedaliera solo per l'assunzione delle prostaglandine. Ma gli imprevedibili sono sempre dietro l'angolo e suona come molto curioso che un organismo consultivo della Regione, interpellato dal direttore generale dell'assessorato alla sanità Valter Giovannini, venga un po' meno al principio di prudenza mandando a casa una donna in fase di aborto. L'assessore alla salute Luigi Marroni non parla. Il go-

vernatore Enrico Rossi, invece, che ai tempi dell'introduzione della Ru486 nell'ospedale "Lotti" di Pontedera era assessore alla salute, si espone: plaude al «coraggio intellettuale e alla chiarezza scientifica dei medici e dei tecnici che compongono il consiglio sanitario regionale». A suo parere la loro «è una posizione valida e scientificamente fondata, che tiene conto delle esigenze di sicurezza della donna senza costringerla a un inutile ricovero ospedaliero». Rossi, dopo il rimpasto in giunta, ha ottenuto per il suo finale di mandato una «linea di credito» dal consigliere dell'Udc Marco Carrarese. «Ma su questa questione, caro governatore, io e lei la pensiamo all'opposto - osserva il consigliere centrista. Io non credo alla favola dell'aborto dolce ottenuto grazie alla Ru486. E infatti nessuno, tra gli esperti, nega gli effetti collaterali dell'aborto chimico: dolori addominali, mal di testa, nausea, vomito, diarrea, febbre. Gli stessi esperti interpellati sostengono che in 2 o 3 casi su cento l'aborto può avvenire dopo la somministrazione della prima pillola, in 1 caso su cento sia necessario un riaschiamento d'emergenza, mentre nel 5% dei casi il riaschiamento debba essere fatto dopo 15 giorni, perché l'aborto è incompleto. Si dirà: lasceremo il numero di telefono alla donna. Io ribatto: bel modo di "accompagnare" la donna in un momento traumatico della

sua vita». La pensa allo stesso modo un cartello di associazioni (dal Movimento per la vita fiorentino al Forum toscano delle famiglie, passando da "Scienza e Vita" di Firenze all'Associazione dei medici cattolici). «La semplice consegna della sostanza con qualche indicazione, anche se scritta, e un numero di telefono di riferimento per eventuali urgenze, non danno sufficienti garanzie di sicurezza. In realtà, adottando questo protocollo, le donne (soprattutto se straniere) sarebbero di fatto abbandonate a se stesse». Gianni Fini, presidente del Forum toscano delle famiglie si domanda: «Ma perché si è voluto interpellare su questo tema il Consiglio sanitario regionale? Per contenere i costi dell'assistenza?». Un'ipotesi che non piace a Gianni Fini. «A me pare che stiamo giocando sulla salute delle donne», osserva il presidente del Forum, ricordando come «già l'aborto chimico sia per le donne più rischiose dell'aborto chirurgico». Sulla stessa linea Gabriele Toccafondi, coordinatore regionale del Nuovo Centro Destra: «Un atto arbitrario, che fa saltare le norme della legge 194, ed espone le donne a notevoli rischi di complacenze, anche gravi, come ci insegna la letteratura scientifica sull'argomento».